



La tragedia di Tall Zaatar

Queste immagini sconvolgenti fanno parte di una serie di foto inviateci da Beirut. Esse sono state scattate tutte durante l'agonia di Tall Zaatar, e subito dopo la conquista del campo palestinese, la sua distruzione, e l'assassinio dei superstiti da parte dei falangisti di Pierre Gemayel e delle «tigri» di Camille Chamoun, i due sedicenti capi «cristiani» del Libano.

Sono foto eloquenti che si commentano da sé. In una, due bambini

assetati (non bevevano da 48 ore) si attaccano disperatamente ai rubinetti di un edificio in cui sono stati provvisoriamente trasferiti dalla Croce Rossa Internazionale dopo essere stati evacuati da Tall Zaatar. In un'altra, tre feriti giovanissimi sorridono mentre, a bordo di un camion, vengono soffritti ai sistematici bombardamenti a cui erano sottoposti giorno e notte nel campo palestinese (ma la loro gioia sarà di breve durata, verranno insul-



Le foto sono state scattate durante l'agonia di Tall Zaatar, e subito dopo la conquista del campo palestinese, la sua distruzione, e l'assassinio dei superstiti da parte dei falangisti di Pierre Gemayel e delle «tigri» di Camille Chamoun, i due sedicenti capi «cristiani» del Libano.

Uno sguardo ai festival della stagione estiva

IL MENU MUSICALE

La nuova domanda di musica ha investito anche le manifestazioni tradizionali concepite secondo criteri turistico-municipali - L'esigenza di un coerente discorso culturale - I problemi del coordinamento nell'ambito regionale

La stagione dei festival, parlo solo di quelli musicali, comincia a giugno e finisce a settembre, compreso. Ne ho contati trentaquattro, ma sono certamente di più, anche escludendo le sagre estive, cittadine, dove pure si fa musica fra le altre cose. Quattro mesi che sembrano tagliati fuori dalle polemiche invernali sui concerti e l'opera che non ce lo fanno a coprire le spese. Questa, forse, è la prima constatazione da fare. A parte Spoleto, con Romolo Valli che ogni anno minaccia forfai per l'anno dopo. Ma Spoleto ha i suoi problemi, per gli altri, si direbbe, le cose stanno diversamente. Dunque d'estate i bilanci della musica, come di incanto, si risanano? Non è questo, e nemmeno che si fa meno opera e più concerti. La si fa, anche a pregevoli livelli com'è stato a Montepulciano, o con pacchiani esibizioni melodrammatiche, come a Verona, sempre costosissima, comunque. E la si fa a Viareggio e a Macerata, coi grandi nomi che avallano le deplorabili esecuzioni, non per questo senza spese. Poi i concerti, a rincorrere spesso i migliori solisti, o complessi, od orchestre di qualità, perché non è vero che ci si accontenti facilmente. Penso a Rimini, a Stresa, ad Amalfi, a Perugia. E i problemi economici, del resto, ci sono.

E che il meccanismo è diverso, lo Stato contribuisce moderatamente, sono gli Enti locali e regionali a reggere soprattutto i bilanci, con le aziende del turismo non ancora regionalizzate il più delle volte, che intervengono e abbastanza per decidere, magari, anche i programmi. Un sistema di frantumazione delle iniziative, circoscritte in località di vacanza e in brevi periodi, ancorate a una logica di svago affidato alla routine, al richiamo facile e sicuro. Le eccezioni ci sono, e non unicamente quelle che per tradizione puntano su esigenze più critiche e selezionate, i festival riservati alla produzione contemporanea, per esempio. C'è chi cerca di uscire da questa impostazione, perché capisce che ha fatto il suo tempo nonostante la forza d'inerzia della vecchia formula. E qui è il punto.

Nonostante tutto lo Stato investe circa tre miliardi per ogni stagione di festival, e ben oltre il doppio, si può calcolare, le altre fonti pubbliche di sovvenzionamento. Bene, finché lo scopo era quello di attrarre e accapponiare i turisti, anche i debiti che si potevano registrare restavano nell'ambito dei calcoli municipali, per i vantaggi ad ogni modo ricavati in termini di affari cittadini. Perciò poco chissà sui costi e tantomeno sui contenuti di manifestazioni alle quali non si chiedeva di fare cultura, tutt'al più di soddisfare un'abitudine culturale corrente, o di offrire allo straniero un richiamo spettacolare, comunque fosse. In pratica, un meccanismo mercantile, con l'acquisizione del musicista illustre disposto a ritrovarsi nel bel mezzo di una ministrazione musicale rabbiciata, o anche all'altezza ma ripetuta di liste dettate da chi di quanto in altre sedi, inseribili, quelle si qualificanti, viene dato per non perdere di credito. Senonché la pratica, questa pratica d'altronde così redditizia anche per l'imprenditore illecito (e sempre consentito), è in crisi.

Anche la musica d'estate vuole cambiare volto. O meglio c'è chi ha capito che deve cambiare. Si intrecciano soprattutto due fattori. Quello del pubblico, innanzitutto. La domanda di musica, ormai diffusa e crescente, ha innestato i festival. Non è più accettato che di musica se ne faccia, specialmente nei centri minori, solo d'agosto o poco prima o poco dopo, e pensando ai gusti della popolazione ospite anziché alle esigenze di quella locale. Si chiede che il festival nient'è in un programma di attività permanenti, continuative, rivolte ai cittadini in primo luogo. E i Comuni, le Province, le Regioni, cominciano a rispondere, ecco il secondo fattore.

La spesa pubblica, per la cultura, dove l'ente territoriale è più sensibile a una concezione democratica delle sue funzioni, non è più intesa come prudenza economica, ma per iniziativa di cui non è necessario che sia tutta la collettività ad arrivarci giù, e che può avere contenuti solo apparentemente culturali se l'interesse finale è un altro, per esempio di categorie che operano in altri campi. Dove il movimento democratico ha investito l'ente territoriale, soprattutto là la spesa culturale si propone ormai d'incutere la cultura, come bene pubblico, come bisogno di sapere, di conoscenza, di



Musica in piazza a Cremona.

approccio critico ai fatti dell'arte, del teatro, della musica.

La tendenza è quella della programmazione organica, in una prospettiva di decentramento pianificato su scala regionale, di una gestione sociale che veda protagonisti accanto agli operatori specifici, le forze dell'associazionismo popolare, gli organi di rappresentanza di base della vita cittadina, della scuola, dei sindacati. E in questo quadro, d'altra parte, che si inserisce la stessa riconciliazione

del turismo, come turismo di massa e articolato su un arco di tempo più lungo, non solo sulla stagione estiva, con bisogni differenziati anche sul piano della musica.

Lo sforzo che ha fatto Rimi-

ni, per togliere dall'isolamento della cittadinanza la Sagra malatestiana, rientra nei piani dell'ATER (Associazione terre Emilia-Romagna) e tende a inserirsi in una programmazione coordinata a livello di regione. Il discorso vale per Montepulciano e i propositi di riconciliazione con al-

musica che si fa d'estate e quella che si fa d'inverno, in una concezione aperto di continuità produttiva che non conosca soluzioni qualitative, che a cominciare dai contenuti sia coerente con lo scopo di far convergere la spesa pubblica su attività musicali pianificate nell'interesse pubblico. Spoleto rive d'altronde in questi termini (di crescita), le sue difficoltà, che sono di trasformazione della vecchia e ormai stanca formula, a quella che s'impone, d'integrazione regionalistica, di riconciliazione della sua impostazione.

Non sono questioni di facile soluzione. Investono radicate abitudini, interessi non indifferenti, posizioni conservatrici avvicate su falsi argomenti come quelli, per esempio, che a Verona l'Arena è però sempre piena, magari grazie al suo pomposo. Ma sappiamo che è ben più numeroso il pubblico che non c'è, che non viene ai suoi spettacoli, che sa farsi diversi modi di gestione, verrebbe; ed è il pubblico, che già si ritrova altrove, senza andare lontano, a Treviso, poniamo. E tuttavia sappiamo bene che il discorso è appena agli inizi, se perfino su un terreno diverso, ma analogo, si stenta ad avviarlo. Mi riferisco alla Biennale (musicale) che ha cessato di essere un festival anche per dimostrare come i festival vanno ripensati. Farne dei laboratori di ricerca, di informazione, di partecipazione, permanenti, aperti a ogni ordine di problemi che riguardino la musica. Ma nemmeno quest'anno si va molto avanti nel ricambio, se si tolgo le mostre-esecuzioni di ottobre dedicate alla musica popolare e all'incontro di novembre per preparare un convegno ad aprile su musica e scuola. I concerti, il teatro musicale, restano prigionieri per la maggior parte di un concetto unilateralmente della musica contemporanea, stretta nello spazio dell'avanguardia euroamericana degli anni Cinquanta Sessanta, e dei suoi antecedenti o conseguenti, senza che d'altra parte si apra un dibattito su di essa, e le sue stanchezze non casuali, frutto di un mondo che cambia non solo da noi. È difficile uscire dai vecchi tic, nelle faticose uscite da una logica di ambienti musicali che slittano sui corsi reali della musica (che non è solo il produrla, ma anche il consumarla, in maniere diverse da quando era un'élite ad appropriarsene e a riucire a tenerle per sé). Non per questo è meno vero che l'avanguardia è oggi dove si comincia o si riesce a uscire, e a fare acquistare a ogni musica davvero, una dimensione sociale nuova.

Luigi Pestalozza

La rassegna di pittura e scultura a Vasto

Fra Eros e macchina

Due miti del mondo contemporaneo nella ricerca di artisti di diversa esperienza e matrice culturale - Abolite per questa diciottesima rassegna le anacronistiche classifiche e distinzioni di merito

Compresa sotto l'etichetta generale «L'uomo e i miti contemporanei: Eros e Macchina» si è aperta a Vasto la diciottesima edizione dell'omonimo premio. Da dieci anni, con le differenze delle precedenti edizioni, la mostra di quest'anno (programmata fino al prossimo 7 settembre) si presenta con una novità di struttura, e cioè con l'abolizione delle anarcionistiche classificazioni distinte da Eros e Macchina. Tuttavia, se la formula del premio, questa volta si preferisce proporre una vera e propria rassegna, ben identificata, almeno negli intenti di Floriano De Santis, coordinatore dell'iniziativa, nel segno di un preciso criterio, è comunque chiaro che Eros e Macchina intesi come miti fondamentali dei nostro vivere contemporaneo.

La spesa pubblica, per la cultura, dove l'ente territoriale è più sensibile a una concezione democratica delle sue funzioni, non è più intesa come prudenza economica, ma per iniziativa di cui non è necessario che sia tutta la collettività ad arrivarci giù, e che può avere contenuti solo apparentemente culturali se l'interesse finale è un altro, per esempio di categorie che operano in altri campi. Dove il movimento democratico ha investito l'ente territoriale, soprattutto là la spesa culturale si propone ormai d'incutere la cultura, come bene pubblico, come bisogno di sapere, di conoscenza, di

volo a Vasto è, una presa di coscienza non elegiaca dell'alienazione quotidiana, del tante violenze che ogni giorno vengono perpetrata a danni dei deboli e degli ingenui, della refusa, infine, dei sentimenti più autentici e della tendenza al piacere che in più di un'occasione sembra addirittura costitutiva di molte delle nostre azioni di ogni giorno.

Ricordando altresì, in una apposita sala-proposta, l'antico simbolo di questo circuito dedicato all'urbinate Dante Panni, sarà a questo punto necessario sviluppare alcune indicazioni nel merito, senza nessuna pretesa classificatoria, al solo fine di fornire qualche indicazione di possibili ipotesi di lettura in margine ad alcune delle testimonianze presenti in mostra.

Le prove

Senza, come ripetuto, nessuna pretesa di esclusività, quali dunque le prove referenti di una maggior convinzione e di una più allestante resa formale? Assenti per varie ragioni alcuni artisti, non mancano a Vasto, punto di riferimento per l'interesse di questa rassegna, dal momento che, pur di non lasciare invecchiare, si è decisa di non rinunciare a dar vita a questo spazio espositivo, ben lontani da ogni faticosa e scontata acquisizione.

Di diverso tipo, e questo è uno dei meriti della rassegna vastese, le prove di altri artisti, più propensi, questi ultimi, a declinare il loro discorso secondo lo specifico criterio di una ricerca culturale: è questo, infatti, lo ambito concreto del lavoro di Pistoletto, Putati e Devalle che, pur all'interno della singola prerogativa, partecipano senza dubbio a un clima oggi grande attualità, di interesse. Senza troppe pretese, quelle che ci viene da Vasto appare in ogni modo una prova interessante, dal momento che, pur nelle inevitabili strettoie del «tema», si è giunti ad offrire un'accettabile campionatura di alcuni settori della ricerca visiva contemporanea.

Vanni Bramanti